

## **P. Singer**

Il filosofo australiano Peter Singer (nato nel 1946) è il più importante esponente dell'etica animale. Il brano è tratto da *Liberazione animale*

“Lo specismo – la parola non è elegante, ma non riesco a pensare a un termine migliore – è un pregiudizio o atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi dei membri della propria specie e a sfavore di quelli dei membri di altre specie. [...]

Molti filosofi, così come altri autori, hanno proposto, in una forma o nell'altra, il principio della eguale considerazione degli interessi come principio morale fondamentale; ma non molti tra di essi si sono resi conto che tale principio si applica anche ai membri di specie diverse dalla nostra. Jeremy Bentham fu uno dei pochi che lo compresero. In un passo anticipatore, scritto in un'epoca in cui gli schiavi neri erano stati liberati dai francesi, ma nei domini britannici venivano ancora trattati più o meno come noi trattiamo oggi gli animali, Bentham affermava:

Verrà il giorno in cui il resto degli esseri animali potrà acquisire quei diritti che non gli sono mai stati negati se non dalla mano della tirannia. I francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è un motivo per cui un essere umano debba venire irrimediabilmente abbandonato ai capricci di un torturatore. Si potrà un giorno giungere a riconoscere che il numero delle gambe, la villosità della pelle o la terminazione dell'osso sacro sono motivi egualmente insufficienti per abbandonare un essere sensibile allo stesso destino.

Che altro dovrebbe tracciare la linea invalicabile? La facoltà della ragione, o forse quella del linguaggio? Ma un cavallo o un cane adulti sono senza paragone animali più razionali, e più comunicativi, di un bambino di un giorno, o di una settimana, o persino di un mese.

Ma anche ammesso che fosse altrimenti, cosa importerebbe? Il problema non è: “Possono ragionare?” né: “Possono parlare?”, ma: “Possono soffrire?”.

In questo passo Bentham individua nella capacità di soffrire la caratteristica vitale che attribuisce a un essere il diritto a un'eguale considerazione. La capacità di provare dolore – o, più precisamente, di provare dolore e/o piacere o felicità – non è semplicemente una caratteristica tra le altre, come la capacità di parlare o di apprendere la matematica superiore. [...]

Se un essere soffre, non può esistere nessuna giustificazione morale per rifiutarsi di prendere in considerazione tale sofferenza. Quale che sia la natura dell'essere, il principio di eguaglianza richiede che la sua sofferenza venga valutata quanto l'analoga sofferenza – fin tanto che comparazioni approssimative possono essere fatte – di ogni altro essere. Se un essere non è capace di soffrire, o di provare piacere o felicità, non vi è nulla da prendere in considerazione. È questa la ragione per cui il limite della sensibilità (impiegando questo termine come una conveniente, pur se non pienamente accurata, abbreviazione per “capacità di soffrire e/o provare piacere”) costituisce l'unico confine plausibile per la considerazione degli interessi altrui. Tracciare questo confine tramite caratteristiche come l'intelligenza o la razionalità significherebbe agire in modo arbitrario. Perché non scegliere allora il colore della pelle? Il razzista viola il principio di eguaglianza attribuendo maggior peso agli interessi dei membri della sua razza qualora si verifici un conflitto tra gli interessi di questi ultimi e quelli dei membri di un'altra razza. Il sessista viola

il principio di eguaglianza favorendo gli interessi del proprio sesso. Analogamente lo specista permette che gli interessi della sua specie prevalgano su interessi superiori dei membri di altre specie. Lo schema è lo stesso in ciascun caso”.